

Pd al voto, da solo e il prima possibile

**I veltroniani la chiamano "strategia del doppio colpo in canna"
Meglio andare alle urne subito, così il sindaco vincerebbe pure da sconfitto
Ecco che cosa farà W e perché non può fare nulla di diverso**

Roma. Walter Veltroni vuole andare alle elezioni, vuole andarci da solo e vuole andarci il prima possibile. E vuole andarci con l'attuale sistema elettorale - il tanto deprecato "porcellum" - come ormai è evidente a tutti. Tanto più dopo le infinite e autorevolissime pressioni che ha ricevuto - e respinto - perché appoggiasse la riforma della legge elettorale sul modello tedesco, cioè l'unica riforma possibile. Nemmeno l'ultimo, disperato assalto dei rutelliani - con l'intervista di Francesco Rutelli al Corriere della Sera di lunedì e l'articolo di Antonio Polito alla Stampa dello stesso giorno, seguiti ieri dall'editoriale di Stefano Menichini su Europa - sembra avere sortito alcun effetto. Eppure Rutelli lo aveva detto chiaramente, nel vano tentativo di mettere il neosegretario con le spalle al muro: una riforma sul modello tedesco è "l'unica strada per salvare la legislatura". Dall'imperturbabile silenzio del sindaco, pertanto, pare lecito dedurre che a salvare la legislatura - Veltroni - non ci pensa nemmeno. Dunque pensa a elezioni subito e con l'attuale legge elettorale, presentando il simbolo del Pd sulla scheda e senza apparentamenti con la sinistra radicale, secondo lo schema già più volte illustrato in articoli, libri e prefazioni, dallo stesso Veltroni o da suoi autorevoli collaboratori e consiglieri: "Un partito a vocazione maggioritaria". L'inizio di una "nuova stagione". Perché - come Veltroni scriveva nella prefazione al suo libro, intitolato per l'appunto "La nuova stagione" - il Partito democratico "nasce per superare l'idea che quel che conta è vincere le elezioni". Ovvero "battere lo schieramento avversario mettendo in campo la coalizione più ampia possibile, a prescindere dalla sua coerenza interna e dalla sua effettiva capacità di governare

il Paese". L'obiettivo dunque non dev'essere "vincere", ma "governare bene". Pertanto, "lo schieramento che si mette in campo deve essere coerente con questo obiettivo". Dunque niente trattative sulla legge elettorale per allungare la vita a un governo - e a una coalizione - che rappresentano la vecchia stagione, quella delle alleanze capaci di vincere ma incapaci di governare. Come ha già scritto chiaramente il senatore Giorgio Tonini (cui si deve anche molto della prefazione citata), in un articolo pubblicato alla vigilia delle primarie: "Se Veltroni sarà segretario, a gennaio, dopo l'approvazione della Finanziaria, il Pd chiederà a Prodi un chiarimento politico e programmatico nella coalizione:

un programma essenziale di cose da fare, in modo convinto e disciplinato, nei prossimi tre anni. Altrimenti, meglio staccare la spina e tornare al voto". Inutile aggiungere che se la coalizione non fosse in grado di approvare nemmeno la Finanziaria, sia pure in modo dubbioso e indisciplinato, la strada verso il voto - almeno per Veltroni, e certo non solo per lui - apparirebbe praticamente obbligata.

Da elezioni anticipate (e per di più con la concorrenza della Cosa Rossa a sinistra) Veltroni ha certo qualcosa da perdere. Le elezioni, in sostanza. Salvo clamorose rimonte. Ma ha anche un mondo da guadagnare. E un partito, questa volta davvero, autenticamente, unicamente suo. Un partito praticamente irricognoscibile, completamente nuovo, ben diverso da quello che secondo tanti dovrebbe pensare a "costruire" adesso. Perché, per farlo adesso, dovrebbe trattare con (almeno) dieci capicorrente e (almeno) mille loro uomini di fiducia, combattendo palmo a palmo. Domani, dopo l'eventuale vittoria o la probabile sconfitta, no.

(segue dalla prima pagina) E' la teoria che persone vicine al sindaco chiamano del "doppio colpo in canna". Andando al voto subito, qualora il centrosinistra riuscisse a ribaltare tutti i pronostici, il trionfo di Veltroni segnerebbe davvero l'inizio di una nuova stagione, e la sua leadership sarebbe praticamente impossibile da contrastare. Ma anche in caso di sconfitta, sempre se si votasse subito, chi potrebbe addossarne la colpa a lui? A lui, semmai, starebbe allora il compito di condurre fino in fondo il rinnovamento necessario, a cominciare da quei signori dell'apparato, dai dieci capicorrente e dai loro mille fedelissimi che oggi hanno ancora la forza di ostacolarlo, se non altro con quella tipica forma di inerzia burocratica con cui tutti i grandi organismi sono soliti affrontare le leadership troppo ambiziose. E poi, chi prendesse per buona la tesi secondo cui il sindaco non vorrebbe elezioni subito perché avrebbe bisogno di tempo, perché prima "deve costruire il partito", come ripetono i veltroniani, mostrerebbe di non conoscerlo. Veltroni è già stato segretario del principale partito di maggioranza (i Ds), e anche allora a capo del governo c'era il presidente di quello stesso partito (Massimo D'Alema). Ma quel capo del governo non era stato eletto, né alle primarie né alle politiche. E non si chiamava Romano Prodi, del quale Veltroni ha già avuto modo di apprezzare da vicino - proprio nei giorni in cui passava da ex vicepremier del suo governo a segretario dei Ds sotto il governo D'Alema - l'inflessibile determinazione, e la non meno inflessibile memoria.

Le due principali preoccupazioni del neo-

segretario del Pd hanno dunque la stessa iniziale: Prodi e partito. Del resto Veltroni lo ha ripetuto più volte ai suoi collaboratori, sin da quando tutti i dirigenti di Ds e Margherita non avevano ancora finito di lodarlo come miglior candidato possibile alle primarie: "La verità è che vogliono logorarmi". Prima i signori dell'apparato, gli "oligarchi", come li chiama sempre nelle sue interviste - senza mai nominarli - Goffredo Bettini; poi Arturo Parisi e Rosy Bindi, colpevoli di "seminare veleni". Attaccando i prodiani Veltroni puntava ovviamente a Prodi. E l'obiettivo, da allora, non è cambiato: non farsi "logorare". Né da Prodi, né dal partito. Per questo vuole andare alle elezioni il prima possibile. Per questo vuole un partito nuovo e soprattutto leggero, come ha spiegato alla prima riunione con i segretari regionali eletti alle primarie, che si è tenuta lunedì a Roma, alla "Casa del Jazz". Le sue proposte sugli organismi dirigenti, a cominciare dalla nomina di Bettini a presidente della conferenza degli stessi segretari regionali (colpo non da poco alle ambizioni di Dario Franceschini), in verità, hanno raccolto più critiche che applausi. Forse, per l'ultima volta.

Il doppio colpo

Da sempre l'obiettivo di Veltroni è non farsi logorare. Bettini al controllo dei segretari regionali